



L'ADUNATA DEI REFRAITTARI

(THE CALL OF THE 'REFRACTAIRES')

A WEEKLY PUBLICATION
except for the last week of December

5 CENTS A COPY

Entered as second class matter at the Post Office
at New York, N.Y. under the Act of March 3, 1879.

P.O. Box 316 - Cooper Station - New York 3, N. Y.

Demagogia diplomatica

La cronaca delle trattative quadripartite di Ginevra scritta per la rivista "Time" si chiudeva la settimana scorsa — l'ottava settimana di conferenze — con queste parole suggestive: "Ormai gli imbonitori delle varie delegazioni, che spiegano le cose ai rappresentanti della stampa convenuti a Ginevra, trovavano di più in più difficile sostenere la pretesa che gli alleati occidentali siano completamente d'accordo fra di loro. I francesi erano disgustati. Gli americani erano propensi a interrompere le trattative. Gli inglesi cercavano di usare il fallimento dei negoziati (come una volta avevano sperato di usare la loro riuscita) per giustificare il convegno dei capi di governo. Pareva che il triste fenomeno diplomatico di Ginevra potesse prolungarsi per due settimane ancora" (3-VIII).

I problemi a risolvere i quali fu, tre mesi addietro, convocata la conferenza quadripartita di Ginevra, rimangono quindi insoluti: insoluta la questione dell'unificazione di Berlino, insoluto il problema dell'unificazione della Germania, insoluto il problema della fine dell'occupazione militare delle due zone conquistate dalla "grande alleanza" militare anglo-russo-americana tra il 1939 e il 1945.

Ciò non ostante, il convegno dei quattro ministri raccolti da una decina di settimane intorno alla tavola rotonda nel palazzo delle Nazioni a Ginevra, avrà fine questa settimana con l'annuncio rimpatrio del Segretario di Stato Christian Herter il quale tornerà a Washington giovedì 6-VIII per prepararsi a recarsi alla riunione dell'Organizzazione degli Stati Americani (O.A.S.) a Santiago del Cile, convocata per 12 agosto.

Come tanti altri dei precedenti convegni diplomatici svoltisi da un decennio a questa parte, quello di Ginevra finisce al punto a cui è incominciato perchè coloro che vi partecipano lo fanno senza la benchè minima intenzione di metter fine ai conflitti derivanti dalla loro rivalità per il predominio nel mondo — cosa che, se raggiunta, creerebbe per tutti i governi all'interno e all'estero, problemi più gravi di quelli che possa risolvere, senza beneficio alcuno per le popolazioni, giacchè non è difficile intuire che cosa potrebbe essere l'esistenza individuale dei cittadini in un mondo in cui i generali di Eisenhower fossero in perfetta armonia con quelli di Kruscev, ed i poliziotti della Ghepeu si scambiassero i servizi con quelli della Scotland Yard o con quelli di Parigi, o con quelli del Federal Bureau of Investigations.

Finita la guerra fredda, come si giustificerebbe l'assolutismo dei governanti e come si terrebbero a freno le popolazioni stanche di bavagli e di ceppi?

I ministri delle grandi potenze sono andati a Ginevra lo scorso maggio a scopo di propaganda, innanzitutto, e poi per tentare di intorbidare le acque con la speranza di pescarvi con profitto proprio. I sovietici volevano far vedere al mondo che essi, ed essi soli, conservano l'iniziativa della pacificazione generale incominciando dalla riunificazione di Berlino e della Germania; gli americani vi sono andati per dimostrare che anche loro sono per la pacificazione, ma non alle condizioni pretese dal Cremlino. I governanti e la classe dominante statunitense sanno che

durante la lunga guerra contro l'Asse-Berlino-Tokio i russi soli hanno impedito a questo la conquista dell'intero continente asiatico, e siccome ritengono che questi si sono fatti pagare caro il sacrificio, ora vorrebbero diminuire il prezzo che furono costretti a sottoscrivere a Teheran ed a Yalta. E si capisce che gli altri puntino i piedi: la Germania nazista riarmata dall'Inghilterra e dagli Stati Uniti dopo la prima guerra mondiale è costata all'Unione Sovietica cinque o sei anni di guerra e decine di milioni di vittime: ora i sovietici sono nel cuore dell'Europa e non intendono ritirarsene senza solide garanzie; e, grazie alla politica suicida seguita dall'occidente nell'intervallo fra le due guerre mondiali, i governanti russi si trovano ora in condizioni politiche economiche e militari da poter resistere alle pretese degli estremisti e dei militaristi degli Stati Uniti.

Nello svolgimento della demagogica farsa di Ginevra, d'altronde, i bolscevichi hanno ottenuto dei successi propagandistici incontestabili in quanto hanno messo in evidenza le discordie intestine esistenti nel blocco occidentale: la propensione britannica agli accordi con la Russia e la pretesa francese di avere il controllo delle armi atomiche depositate nel territorio nazionale, il conseguente rifiuto da parte degli S. U. e il trasferimento (avvenuto in questi giorni) nelle isole britanniche delle forze aeree U.S.A. stazionate in territorio francese sin dalla fine della guerra. Per contro, i diplomatici dell'Unione Sovietica hanno fatto cilecca nel professato loro intento di riunificazione della città di Berlino e delle due Germanie ancora occupate dalle truppe dei due blocchi.

Ma non bisogna dimenticare che a perpetuare questa altalena di negoziazioni diplomatiche fra i governanti non concorrono soltanto i fattori della loro rivalità egemonica, bensì anche i vantaggi incontestabili che gli uni e gli altri derivano dall'esistenza della guerra fredda.

Da tempo immemorabile lo stato di guerra permette al governo di esercitare poteri straordinari e, col pretesto che dinanzi al pericolo generale la salute pubblica deve essere la legge suprema, ribadire al collo e al polso dei sudditi il giogo e le catene della tirannide più esosa. All'indomani della rivoluzione d'ottobre il partito bolscevico ha giustificato la propria dittatura feroce appunto invocando il pericolo che tutta la nazione incorreva; ed oggi ancora tutti e quanti i governi dell'occidente si sono fatti conferire dai parlamenti rispettivi poteri eccezionali per cui non solo possono mandare a morte i cittadini sospetti di spionaggio in tempo di pace, ma, anche nella democratica America, tengono pronti i campi di concentramento nei quali rinchiudere al primo allarme i cittadini sospetti semplicemente di scarso zelo per la loro autorità. Questo interesse i governanti dei due blocchi hanno in comune e ne usufruiscono al massimo da una parte e dall'altra.

Un altro interesse che i governanti dei due blocchi rivali hanno in comune a perpetuare il clima della guerra fredda — e quindi le farse diplomatiche inconclusive che l'alimentano — è quello della preparazione militare. Le condizioni straordinarie giustificanti

i poteri eccezionali non avrebbero d'altronde attendibilità non fossero accompagnate da adeguati preparativi militari alla guerra che si dice di paventare e che potrebbe scoppiare da un momento all'altro. E prepararsi alla guerra in questi nostri tempi di armi nucleari e termo-nucleari vuol dire sobbaccarsi a fatiche ed a spese colossali perchè ogni sei mesi, se ci si vuol tenere al livello tecnologico del possibile nemico, bisogna rinnovare armi perfezionate secondo gli ultimi trovati della scienza e riallenare il personale destinato a farne uso. Nei paesi a regime di produzione a scopo di profitto, le spese necessarie alla preparazione militare assumono un'importanza tale che se avessero a cessare da un momento all'altro, milioni di lavoratori rimarrebbero senza impiego, l'economia tutta quanta ne sarebbe sconvolta con conseguenze che nessuno saprebbe prevedere.

Nei paesi bolscevizzati, dove la produzione avviene nell'interesse dello stato, la preparazione militare non è meno pressante anche per un altro ordine di ragioni.

Le due guerre mondiali di questa prima metà del secolo, esaurendo da un lato il vigore imperiale delle vecchie potenze europee ed infondendo, dall'altro lato, aneliti e impeti di libertà nei popoli coloniali, hanno scatenato in Asia e in Africa movimenti irresistibili di emancipazione e di indipendenza: movimenti che giovano certamente al consolidamento del regime sovietico in Europa e in Asia finchè si spendono nella rivolta contro l'imperialismo inglese, francese ed olandese o belga, ma che potrebbero un giorno rivolgersi anche contro l'Unione Sovietica e suoi alleati. Il fatto che la guerra fredda si alimenta dell'odio capitalistico per il bolscevismo e dell'odio bolscevico per il capitalismo borghese, non vuol dire che la guerra dell'avvenire non possa essere provocata da altri, nè che bolscevichi ed anglo-americani non possano parteciparvi da alleati, come nell'ultima guerra, anzicchè da nemici. Vi sono potenze nuove che si avanzano formidabili alla ribalta della storia, ed una volta affidata la propria salvezza alla forza delle armi ognuno che voglia preservare la sua autorità ha lo stesso interesse di provvedersene.

Lasciati a se stessi, i nostri governanti non metteranno mai fine alle loro farse demagogiche, ai pericoli, in gran parte inventati da loro stessi, per dare incremento alla propria autorità ed ai propri privilegi, per aggravare la sottomissione e lo sfruttamento dei popoli. Le trattative di Ginevra si sono risolte nel 1959 in un'inutile perdita di tempo, nè più nè meno che quelle del 1955, nè più nè meno di quelle che si riprenderanno fra tre mesi o fra tre anni. E ciò per la semplice ragione che una situazione che tanto profitta alle due parti rivali non può essere spontaneamente terminata da coloro che ne profittano se non sotto l'allettamento di un vantaggio maggiore o sotto la pressione di un pericolo più imminente.

"La guerra è la salute dello stato", scrisse giustamente Randolph Bourne, e finchè i governanti hanno funzione di sostenere lo stato, essi cercheranno sempre di tener vivo ed attivo il flagello della guerra.

Per questo sarebbe ora di non dare ai convegni diplomatici dei governanti un'importanza che non hanno ed avvisare invece ai mezzi e ai modi di trasformare le situazioni politiche all'interno di ciascun paese e nei loro

rapporti reciproci mediante un'azione dal basso, compiuta cioè non dalle caste dirigenti, ma dal popolo comune, dai lavoratori che sono la maggiore delle forze positive della società.

E per incominciare, invece di interessarsi alle cicalate diplomatiche delle mosche cocchiere e dei governi grandi e piccoli, interessarsi alle cose della vita e della pace, della libertà individuale e della giustizia sociale, a diminuire invece di aumentare continuamente i poteri e le ipoteche dello stato sul cittadino, i privilegi di chi, appropriatosi della ricchezza

di tutti, se ne vale per sfruttare il lavoro altrui.

Riprendere cioè la lotta, interrotta mezzo secolo addietro per correre dietro agli adescamenti della demagogia, da una parte e dall'altra del cosiddetto sipario di ferro, lotta contro l'oppressione dei governi per la libertà dell'uomo e del cittadino, contro lo sfruttamento salariale per il diritto di chi lavora alla soddisfazione di tutti i bisogni materiali e morali dell'esistenza civile: per la libertà e per il pane, in una parola, di ciascuno e di tutti.

CONOSCENZA E MORALITA'

Ben pochi oserebbero contestare che l'educazione sessuale è, anche nei paesi meno primitivi, la materia più negletta fra quante interessano la preparazione della specie umana alla procreazione e all'allevamento della prole. Altrettanto risaputo è che i tentativi che si vanno facendo qua e là per remediare a questa grave mancanza di preparazione ad una vita sessuale igienica ed all'allevamento di una famiglia sana, illuminata, civile, si urtano violentemente contro barriere di pregiudizi insormontabili.

Di questo genere di difficoltà si è avuto un esempio in questi giorni attraverso un'istruttoria che si va svolgendo proprio ora a Los Angeles, nella California meridionale. Ecco i fatti che l'hanno determinata.

Nella High School del villaggio di Van Nuys (situato nella zona di Los Angeles), insegna fisiologia il 37enne Cecil M. Cook ammogliato con tre figli, il quale crede che i giovani che escono dalla High School all'età di 17 — 18 — 19 anni debbano avere della vita sessuale che hanno iniziata o stanno per iniziare una conoscenza seria, illuminata, scientifica e ciò tanto per il proprio benessere individuale, che per il bene della generazione nuova a cui daranno o prima o poi la vita. Dinanzi alla classe a cui insegnava al principio dell'ora concluso anno scolastico, comprendente una trentina di allievi dell'uno e dell'altro sesso, tutti arrivati all'ultimo anno di High School (cioè alla loro dodicesima classe di scuola) aveva quindi presentato i problemi sessuali in maniera chiara ed obiettiva; ed allo scopo di elaborare insieme ai suoi allievi criteri di condotta morale conformi alle conoscenze raggiunte aveva presentato a ciascuno di essi un questionario riguardante la loro particolare attività sessuale, invitandoli a rispondere a quelle domande anonimamente.

Bisogna tener presente che i questionari, anche intimi, sono in gran voga in questo paese, nelle scuole e fuori delle scuole, negli uffici pubblici, nei corpi armati e anche nelle aziende private. Bisogna tener presente, inoltre, che la condotta personale del Cook in materia è, a quanto risulta, fuori discussione. Le domande che egli aveva incluso nel questionario riflettevano appunto le domande che in materia erano state rivolte a lui da una parte degli allievi stessi, personalmente o apertamente in classe. A domande di quel genere egli aveva generalmente risposto di rivolgersi ai genitori, al clero della rispettiva religione, alle biblioteche.

Quando certi genitori vennero a conoscenza delle questioni che si discutevano nella classe di fisiologia si rivolsero scandalizzati alle autorità scolastiche, le quali non tardarono a sospendere il Cook dall'insegnamento, lo scorso febbraio, e a denunciarlo alla competente autorità statale — il Department of Vocation and Professional Standards — il quale va appunto conducendo l'inchiesta incominciata la settimana scorsa per determinare se il Cook si sia reso colpevole di condotta immorale ("Post", 28-29-30 luglio).

Tre delle allieve di quella classe si sono presentate all'interrogatorio ed hanno detto che le domande rivolte dall'insegnante erano parse loro "offensive", "odiose" — una di esse disse anzi che si vergognava di parlare di quelle cose in pubblico, e la sala fu fatta sgombrare.

Altri allievi invece sono di parere contrario. La 17enne Judy Kessler, per esempio, disse all'udienza del 29 luglio, che la classe di fisiologia era condotta con grande dignità: "Non c'è mai stato un momento di volgarità o di indecenza" — disse, soggiungendo: "Secondo me era al disopra di ogni sospetto...". "Per conto mio non vorrei entrare nello stato matrimoniale ignorando. Ritengo di averne ricevuto molto profitto".

Un suo compagno di scuola, William Kerr, pure 17enne, depose nello stesso senso.

Ma in quell'udienza fu presentata un'altra testimonianza che assume un'importanza an-

LETTERA DALL'ITALIA

LA VISITA DI DE GAULLE

L'accoglienza italiana al generale De Gaulle è stata di un'imponenza e di una festosità tali da ricordare quella tributata vent'anni prima ai capi nazisti per il patto d'acciaio; allo schieramento militare, al clamore di trombe e tamburi e di folle plaudenti s'è aggiunta la campagna giornalistica ben orchestrata di tutti i più grandi giornali d'informazione e lunghissimi servizi per radio e televisione che han contribuito a creare un vero e proprio clima politico. Il movente del viaggio è stato la celebrazione dei fatti d'armi del 1859; mai tuttavia un anniversario storico è caduto in un momento tanto opportuno per gli interessi politici dei governanti. Esso infatti è venuto a coincidere con l'intervallo tra il primo e il secondo round dell'incontro ginevrino e con un momento di particolare debolezza del governo italiano.

De Gaulle aveva bisogno di questo viaggio per preparare la ripresa della conferenza internazionale con un rafforzamento delle posizioni intransigenti opposte a quelle concilianti sostenute dagli inglesi e da alcuni circoli americani; ed anche il governo italiano ne aveva bisogno per sottrarsi alla propria debolezza interna legandosi al carro della politica di forza impersonata dal generale. Oltre a questa ragione politica vi sono però state altre ragioni di ordine sentimentale e propagandistico che han reso la visita particolarmente gradita ai nostri circoli governativi; un governo clericale costituitosi con i voti della destra monarchica e fascista dietro al quale si muovono i grandi padroni dell'industria monopolista ha subito ravvisato nell'ospite illustre l'espressione di sistemi autoritari tanto desiderati anche per l'Italia; la presenza di De Gaulle pareva desse corpo ai sogni di grandezza e di imperio che la nostra borghesia è tornata ad accarezzare. L'unica riserva morale che essa ha nutrito nei suoi confronti è il passato antifascista ed antitedesco ch'egli rappresenta, ma è una riserva taciuta senza fatica in omaggio ai grandi servizi che sta rendendo attualmente alla causa della reazione europea.

Oltre a questa euforia nostalgica che ha potuto avere libero sfogo, la sua venuta ha permesso ai governanti cattolici di rievocare

con imponenza il risorgimento italiano, la cui storia suona condanna alla Chiesa, ponendo in primo piano al di sopra delle forze rivoluzionarie ed anticlericali che ne furono le artefici il contributo esterno di un imperatore che fu anche l'ultimo sostegno del potere temporale dei papi. Questa atmosfera di esultanza ufficiale e di calda simpatia politica ha certamente incoraggiato De Gaulle a suggellare il nostro centenario risorgimentale con una santa alleanza mediterranea che includesse anche la Spagna; al suo arrivo tutti i grandi giornali d'informazione ne parlarono con evidente favore, ma quando si è passati dalla euforia dei festeggiamenti alla concretezza dei colloqui e delle trattative non tutto dev'essere andato in quella perfetta armonia d'intenti che si è voluto ostentare. Gli ostacoli contro cui sono urtate le proposte francesi si possono ravvisare nei diversi orientamenti a cui s'ispirano i nostri dirigenti politici. Gli ostacoli più grossi furono certamente gli impegni che legano il nostro governo alla politica americana e non gli permettono di accettare iniziative troppo autonome o di subordinarsi ad autorità europee che possono dare ombra agli alleati d'oltre oceano; l'ostacolo minore ma non del tutto innocuo fu invece quella tendenza contraria all'inasprimento internazionale dei blocchi che vorrebbe dare alle alleanze occidentali un valore prevalentemente economico; questa tendenza che proprio nel presidente della Repubblica trova un valido sostegno e che è affiorata col precedente governo Fanfani di centro-sinistra, benchè sia caduta ha lasciato le sue tracce negli ambienti governativi e diplomatici. Queste due posizioni han certamente bloccato le proposte francesi poichè nel comunicato finale non s'è più accennato a patti militari ed alleanze mediterranee ripiegando su un impegno di solidarietà europeistica la cui portata potrà vedersi con lo sviluppo degli eventi.

Volendo tentare un consuntivo di questo avvenimento diremo che De Gaulle non ha potuto ottenere dal nostro governo la piena realizzazione dei suoi piani che sono stati accettati solo parzialmente e sono stati smusati forse più di quel ch'egli calcolava in partenza, mentre il nostro governo ha ottenuto dall'ospite tutti gli effetti politici che si riprometteva e non soltanto quelli che ho enumerato: l'esaltazione in De Gaulle dei metodi autoritari, la commemorazione guelfa del risorgimento e l'inserimento attivo della politica italiana nel fronte europeistico antisovietico. Oltre a questi vantaggi esso ha ottenuto un risultato più decisivo: quello di aver mutato i termini della situazione interna riconducendola alle esigenze della guerra fredda. Ne risulta favorito anche il partito comunista perchè quando i problemi interni sono condizionati dalla tensione internazionale si crea il blocco parlamentare e psicologico attorno ai due partiti: democrazia cristiana e comunista. E' stato appunto l'attenuarsi della guerra fredda che in questi ultimi anni ha sbloccato la situazione interna italiana dando vita all'alternativa socialista sul piano parlamentare e a fremiti d'autonomia classista nelle masse operaie.

Lo svolgersi degli eventi ci dirà se questa battuta d'arresto è un semplice episodio o l'inizio di una vera involuzione politica.

Moroni Alberto

Articoli, corrispondenze, comunicati, vaglia postali e backe ed ogni altra comunicazione riguardante il giornale devono essere indirizzati a:
L'ADUNATA DEI REFRAATTARI
P.O. Box 316 — Cooper Station
New York 3, N. Y.

L'ADUNATA DEI REFRAATTARI
("THE CALL OF THE "REFRACTAIRES")
(Weekly Newspaper)
except for the last week of December
DONATO LAPENNA, Editor and Publisher
216 West 18th Street (3rd floor) New York City
Tel. CHelsea 2-2431
SUBSCRIPTIONS
\$1.00 per Annum — \$1.50 per Six Months
Foreign \$4.00 per Annum — Single Copy 5c
Abbonamento annuo per l'Italia Lire 2000
Vol. XXXVIII - N. 32 Saturday, August 8, 1959
Registered as second-class matter at the Post Office at New York, N.Y., under the Act of March 3, 1879.



che maggiore, quella del Dottore Raymond Whalley, specializzato in ginecologia, e padre di una delle allieve del Cook.

Alla domanda: — "Come padre e come medico avete nulla da dire contro quelle domande in materia sessuale" — il dottor Whalley rispose:

— "Certo che no. Preferisco che le cose riguardanti il sesso siano imparate nella classe superiore della High School anziché per la strada". E continuò dicendo che la sua figliola a diciassette anni "ha bisogno di essere in grado di farsi un giudizio proprio in merito ai costumi sessuali di coloro che la circondano".

Le udienze sono state riprese questa settimana e non si sa ancora, al momento in cui si scrivono queste riflessioni, come la faccenda andrà a finire. Ma già il problema è posto nei suoi veri termini, e non è difficile intuire dove abbia avuto origine lo scandalo.

In classe nessuno degli allievi risulta avere sollevato obiezioni od essersi dimostrato scandalizzato al modo come il maestro faceva le sue lezioni, nemmeno quelle ragazze che bravano a prender pose di vittime. E si comprende la gioventù è curiosa, vuol sapere — e pel solo fatto di essere giovane non si mette mai di propria iniziativa contro chi dimostra di volere insegnare. Le suscettibilità devono quindi essersi manifestate dopo, fuori della classe, quando seguendo il consiglio del maestro si sono rivolti ai genitori od ai ministri del culto e invece di ottenerne risposte illuminanti si sono visti mettere davanti l'ipocrisia puritana, il cipiglio iroso della morale bigotta e oscurantista, le superstizioni ataviche.

Dove gli allievi non sono stati sobillati dal bigottismo degli ignoranti e degli ipocriti, non hanno esitato a rivendicare il proprio diritto di sapere e di imparare.

E il dottore Whalley, in cui l'amore della scienza e del sapere si accompagna all'amore per la sua figliola adolescente, ha detto quella che dovrebbe essere in questi giorni e in questo secolo, l'ultima parola di una società civile: la parola della conoscenza scientifica vittoriosa delle superstizioni primitive e della moralità dei cavernicoli.

LAPIDAZIONE

Pare incredibile, ma il dispaccio è dell'agenzia inglese Reuters e lo pubblica il "Times" di New York in data 30 luglio 1959.

Dice, quel dispaccio da New Delhi, la capitale dell'India repubblicana e indipendente, che in un villaggio situato nei pressi di Khagaria, nell'India centrale, era morto un ragazzo. I suoi genitori sospettavano un paio di parenti, madre e figlia, di averlo fatto morire mediante artifici occulti. Chiamarono un dottore in magia ritenuto esperto in materia il quale confermò i sospetti dei genitori del morto. La voce si sparse nel villaggio e ben tosto questo fu tutto in tumulto.

Le due presunte streghe furono agguantate, gli furono rasi i capelli, tinte di bianco e di nero le faccie, poi fatte bersaglio delle sassate dell'intera popolazione finché non furono morte.

La lapidazione biblica!

E siamo nella seconda metà del secolo ventesimo, nell'India di Gandhi, l'India della rassegnazione e della non-violenza — dell'analfabetismo e della superstizione indugianti ancora alle credenze crepuscolari dei malefici, delle streghe e della lapidazione.

Che umiliazione per i nostri orgogli di uomini civili e quale richiamo alla realtà per le nostre impazienze emancipatrici, libertarie!



Campi di concentramento?

Essendosi manifestata nell'Isola di Cuba una tendenza favorevole all'istituzione dei campi di concentramento per chiudervi gli avversari del governo provvisorio, la Redazione del mensile "El Libertario" ha preso posizione decisamente contraria col seguente articolo pubblicato nel numero 5, del 20 giugno u.s. — N. d. R.

Pur non essendo esaurita la lunga lista dei processi iniziati a carico di coloro che furono, in un modo o in altro, servitori della tirannide, e mentre già sembra che i plotoni di esecuzione stiano per metter fine alla macabra opera loro, si trovano di quelli che parlano con piacere del rigore delle punizioni che verranno inflitte ai condannati sulla cui vita pesano lunghi periodi di galera. E molti, disgraziatamente molti che sembrano trovar godimento nel preparare a cotesti condannati tormenti che rendano eccezionalmente dura la loro condanna, parlano di impiegarli a scavar canali a badilar fango nella Ciènega de Zapata, fino a che non sia completato il piano di prosciugamento di quella palude.

Generalmente quelli che fanno questi piani con maggior rancore, quelli che insistono più accanitamente nell'invocare sevizie e tormenti per i condannati appartengono alla categoria dei rivoluzionari della tredicesima ora, di dopo il primo gennaio: quelli che sfogano mediante l'odio di oggi i risentimenti accumulati durante tutto il tempo che furono costretti a sorridere ossequienti dinanzi ai pretoriani della dittatura, e quelli, anche, i quali si affannano a cancellare con propositi della massima violenza, la memoria dei tempi in cui ebbero le medesime espressioni all'indirizzo dei "perturbatori bandoleros della Sierra". Rare sono le occasioni in cui capiti di sentire un "barbutto" autentico, proveniente dall'Escambray e da la Sierra Maestra, lanciare invettive contro i caduti e domandare che siano sottoposti a condizioni di dura schiavitù. Coloro che seppero affrontare la lotta ed offrire la propria vita alla causa dell'ideale, non smentiscono mai il valore dei sentimenti generosi che li attirarono nella mischia.

E' cosa vecchia nella storia, mai smentita: gli imboscanti della vigilia, ansiosi di coprire la propria paura o di profittare di una vittoria a cui nulla hanno contribuito, si trasformano in vendicatori terribili quando si tratta di giudicare i vinti. E pretendono dai veri rivoluzionari gesti di severità implacabile arrivando a qualificarli di poca fede se li vedono invece propensi alla clemenza o all'oblio.

Questi, questi specialmente, sono quelli che preconizzano campi di concentramento per i prigionieri e fin da ora pregustano il piacere sadico delle torture. E questi, proprio questi, sono quelli che non sentono la Rivoluzione e non hanno per il suo buon nome ed il suo avvenire nessuna considerazione.

L'essersi la Rivoluzione trovata nella necessità di eliminare un certo numero di belve feroci, sfidando con la sua severità censure che erano nella maggior parte dei casi ipocrite e solo in casi rarissimi ispirate da sentimenti di pietà, non vuol dire affatto che la Rivoluzione debba trasformarsi in Nemesi cieca, sorda ad ogni richiamo del sentimento umano. E ciò meno ancora per compiacere all'accanimento codardo di qualche individuo amareggiato dalla propria pusillanimità della vigilia o per far piacere a coloro che, a giudicarli da quel che gridano, insozzerebbero i vessilli della Rivoluzione con procedimenti uguali a quelli seguiti da Ventura o da Pilar Garcia.

Soppressi mediante giudizio pubblico e con tutte le garanzie della difesa, molti dei maggiori responsabili della spietata settennale tirannide, la Rivoluzione — che a buon diritto, e per ragioni di profilassi sociale, deplora di non avere avuto l'opportunità di applicare le stesse sanzioni alla caravana dei fuggiaschi dalle mani grondanti di sangue e dalle borse rigonfie di bottino, ha ora l'opportunità, anzi il dovere di essere magnanima. Così facendo, ad onta degli estremismi vendicatori di taluni che hanno ben poco o nulla di proprio da

vendicare, aumenterebbe ancora di più nel rispetto e nella considerazione di tutti.

Noi, che siamo sempre stati fra i primi a denunciare pubblicamente e senza circonlocuzioni letterarie o dissimilatrici i misfatti di Batista e della sua coorte di ladri e di assassini — noi abbiamo giustificata, nei momenti in cui dall'estero voci ignare o male intenzionate si sono levate ad accusare la Rivoluzione, la necessità della durezza, se non come esempio che sfortunatamente non avviene mai, ma come sfogo al dolore del popolo e come epurazione salutare della collettività. Ma oggi, dinanzi alla prospettiva che possano realizzarsi le speranze malsane che si vanno agitando, ci sentiamo in dovere di esprimere il nostro pensiero decisamente contrario. Per l'amore che nutriamo verso il movimento rivoluzionario, preoccupati del suo buon nome e del suo avvenire, ci sentiamo inorridire al pensiero che, in Cuba, possano rinascere i campi di concentramento e di lavoro forzato, che resero odiosi i regimi di Hitler e di Stalin; e che rendono infame, a tutti i cuori che si rispettano, il regime di Franco.

Si argomenta che non si tratta di prigionieri politici ma di malfattori della peggiore specie. . . . Ma non sarà cosa facile farlo credere al mondo; e non vi sono, d'altronde, ragioni di umanità che autorizzino la sottoposizione degli stessi delinquenti comuni a sistemi penitenziari che appartengono al più fosco medioevo.

El Libertario

Fra i due litiganti...

. . . . il terzo gode. Il proverbio è vecchio, ma eccone qui una applicazione palpitante di attualità.

Giorni or sono ho inviato all'"Adunata" un articolo sulla rivista bulgara in lingua esperanto, non lesinandone l'elogio e pronosticandone l'azione efficace, non tanto come propaganda bulgara, quanto come propaganda per una sol lingua d'intesa fra i cento Stati che popolano il globo.

Il mio giudizio era stato formulato sui primi quattro numeri ricevuti, gennaio-aprile, dopo una attenta lettura ed un esame quanto possibile spassionato. Il che non era riuscito tuttavia a colmare una certa sorpresa per tanto lusso redazionale ed editoriale, dato che di periodici esperantisti ne conosco parecchi, ma nessuno, anche lontanamente, in condizione di competere come forma con questo ultimo giunto.

Ma ecco arrivare sul mio tavolo il numero di maggio. Ed ecco che le idee mi si fanno chiare e comincio a comprendere assai meglio di quanto non cercassi di fare prima con molta immaginazione.

Vi è in questo numero, elegantissimo come gli altri, verso la fine, un articolo, circa due pagine, nel quale certo Armando Moskovo ci dà la chiave del rebus. Il titolo dell'articolo, traduco, è: La lingua internazionale al servizio dei paesi socialisti.

E qui cominciamo a ragionare, da che, fin dalla impostazione, non si tratta più di unificare il mondo, ma anzitutto e soprattutto di giovare alla mutua comprensione dei paesi socialisti: leggi, comunisti.

Ve la dò ad immaginare!

Si tratta di questo: dei rapporti fra russi e cinesi! !

Ma sicuro! L'articolaista, che è stato con una missione a Pechino, racconta con parole piane quante siano le difficoltà per stabilire una corrente mutua fra cinesi e russi, sia nel campo ideologico, sia in quello più pratico delle industrie che la Russia sta sviluppando ed aiutando in Cina, quanto la Cina pone non poche materie prime sue a disposizione dei russi.

L'articolaista spiega quanto sia difficile e per gli uni e per gli altri l'imparare due lingue entrambi difficili, lo scrivere poi presentando ostacoli ancor maggiori. Così il leggere una rivista tecnica, non solo per la sin-

LA NOSTRA MORALE

tassi in sè, ma soprattutto per l'enorme salto da compiere volendo trovare vocaboli corrispondenti fra l'uno e l'altro idioma.

Così che ancor oggi tali rapporti fra i due grandi . . . compari, si svolgono di preferenza, inorridite, in lingua inglese!! proprio nella lingua dell'odiato concorrente. Un colmo! Dopo ogni seduta, fra tecnici dei due gruppi comunisti, l'europeo e l'asiatico, gli specchi riflettono visi rossi di vergogna fino alla radice dei capelli. Un vero scandalo. Dopo qualche sondaggio, i due colossi hanno trovato facile e pratico l'esperanto, che li libera dalle forche caudine sotto le quali erano dianzi costretti a passare ben curvi o, senza altro, ginocchioni.

Senza contare noi che pel cinese l'imparare l'esperanto non chiede che poche settimane di studio ed il parlarlo non lo obbliga per certo a passare alcuno stadio all'estero per adattare la pronuncia; il che con l'inglese è una quasi necessità, tanto quella pronuncia è varia, direi cervellottica, e piena di eccezioni.

Ecco spiegato l'enigma del perchè con tanto entusiasmo e tanto lusso di forma i "barbari" d'oltre cortina hanno abbracciato alla fine la nuova lingua e se ne sono fatta terra di conquista.

Non più inglese, francese, spagnolo, come intermediario in questa metà del pianeta; largo alla lingua che non ha nessi occidentali; da che, per di più, è nata in Polonia . . . nella cara Polonia.

E non è tutto.

Nell'articolo al quale mi riferisco vi è un dettaglio esilarante. Sembra, almeno così è scritto, sembra che nella Bulgaria gli operai che sanno bene una diversa lingua sono pagati con un dieci per cento in più sulla loro paga. Beato paese! Con nove lingue in più del bulgaro che non conosco (lamentevole ignoranza) io colà avrei una paga quasi doppia! !

Ora, e questo di recente, fra le lingue riconosciute meritevoli di un dieci per cento in più è stata ammessa la conoscenza dell'esperanto.

Una vera cuccagna, da che in tre mesi di studio . . . a tempo perso, il medio bulgaro facilmente arriva a superare gli esami di esperanto davanti alla rispettiva commissione giudicatrice.

Si finirà fra breve, è previsto, di avere una massa notevole operaia capace di farsi intendere in questa lingua e con ciò di facilitare quei rapporti con l'estero che ogni nazione in genere oggi ricerca come mezzo per migliorare il tenore della vita media.

Come il mio lettore abbia a giudicare tutto ciò, non potrei qui prevederlo; ma quanto è certo si è che ai miei occhi si tratta di una vera rivoluzione in atto, di una di quelle svolte davanti alle quali è impossibile prevedere quanto succederà appunto di imprevisto.

Sono spesso piccoli dettagli che deviano l'ago della bussola e cambiano la rotta fino allora tenuta.

Basterà ad esempio notare come per stampare in esperanto è necessario una cassa di caratteri diversa da quella ordinaria, in quanto vi sono lettere che mancano negli altri alfabeti, come la c, la g, accentate; pure accentate la s, la j. Si avrà questo risultato: che la maggior parte delle tipografie d'oltre cortina saranno già attrezzate per ripetere una frase in esperanto mentre le occidentali . . . quelle del civilissimo (?) occidente si troveranno ancora arretrate come vecchie intente, ahimè, a filare la lana con il fuso e la connochia.

Cinquanta anni fa, quando pubblicai le prime lezioni in esperanto sulla piccola rivista che dirigevo, fu appunto tale difficoltà che finì di legare le mani alla mia buona volontà di pioniere, i surrogati alle lettere mancanti non riuscendo facili a digerire.

Due colonne per spiegare ai lettori il perchè, finalmente scoperto, della rivista Bulgara, già presentata in un articolo! In ogni caso si tratta però di una posizione nuova, che il mondo in grandissima parte ignora. Si tratta di un accostamento maggiore di centinaia di milioni di umani, giunti tardi, ma che non mancano di praticità e di furberia.

Imitarli? Far meglio? Non lasciarsi prendere la mano anche in questo?

Capitalismo o non capitalismo, ognuno, per

In tutte le epoche, in tutti i tempi e in tutte le età, i grandi innovatori dell'etica umana e degli umani valori, furono sempre derisi, calunniati, perseguitati ed infamati. Nessuna meraviglia dunque se anche a noi, spiriti liberi, questa sorte è toccata. Non abbiamo mai indietreggiato per questo nè mai indietreggeremo. Anzi. . . .

Abbiamo piena coscienza di ciò che siamo stati e che siamo, e sappiamo con precisione chiara e netta ciò che vogliamo. Distruttori e negatori che han detto fieramente e sdegnosamente "No!" a tutte le convenzionali menzogne, divine, umane e sociali, abbiamo pur detto "Sì!" alla gioia, alla libertà, alla bellezza e alla vita.

Abbiamo, con gesto iconoclasta e ribelle, gettato via dalle loro nicchie di creta tutte le immagini di fango consacrate, ma abbiamo esaltato l'Uomo e glorificata la vita. Se abbiamo rabbiosamente e diabolicamente distrutto, abbiamo divinamente creato; se abbiamo nichilisticamente negato, abbiamo dionisiacamente affermato!

Ribelli e nemici implacabili di tutto ciò che tende a svirilizzare, mutilare e castrare l'essere umano, siamo gli amici e gli amanti dell'espansione, della forza, della gagliarda e rigogliosa affermazione e dominazione dell'uomo sulle ombre e su tutti i fantasmi spettrali, gradicanti sui campi della vita. Se siamo i nemici del cielo, siamo gli amanti della terra. Perchè fummo chiamati immorali? Perchè non fummo compresi: e non fummo compresi perchè sulle curve spalle della vecchia umanità pesano ancora venti secoli di sifilitica morale cristiana. E' perciò — questa umanità — ancora troppo cerebralmente debole per poter assorbire in tutta la sua grandiosa intensità spirituale la nostra nuova morale di grandezza e di forza, di sapere e di luce.

Troppe maschere hanno deturpato l'umano

I PROCESSI

"L'Umanità Nova" del 26 luglio riceve da Canosa di Puglia:

— Come precedentemente annunciato, il 10 luglio si è fatto a Trani il processo del compagno Leonardo Damiani. Alla difesa intervenne l'avv. Francesco Capacchione perchè l'avv. Pedio era impossibilitato a partecipare e il Tribunale non aveva accolto la domanda di rinvio.

Su richiesta dell'avv. Capacchione, e ad onta dell'opposizione del Pubblico Accusatore, il Tribunale ha riconosciuto la sua incompetenza a giudicare il reato imputato, che sarebbe stato invece di competenza della Pretura. Ma ora è sopraggiunta l'amnistia e l'accusa rimane quindi lettera morta.

* * *

— Per il giorno 1. ottobre è stato fissato, davanti la Corte d'Appello di Bari l'appello del compagno Michele Damiani contro la sentenza del Tribunale di Trani che lo condannava a 6 mesi di reclusione per il reato di "istigazione a disobbedire alle leggi dello Stato" a mezzo del manifesto della F.A.I. "Non votate". Insieme a questo ricorso è anche quello del Pubblico Accusatore, il quale si è appellato contro quella sentenza del Tribunale di Trani che mandava assolti i compagni Vincenzo Damiani e Domenico di Nunno per insufficienza di prove.

Non sapendo se questo fatto sia pure compreso nell'amnistia, i compagni di Canosa temono e con ragione, che l'aver fissato la data del processo d'appello riveli l'intenzione, da parte dei magistrati, di escluderli.

Gli imputati saranno in ogni caso difesi dall'avv. Pedio.

sua fortuna, in tal campo ha la libertà di scegliere e di agire . . . volendolo.

Voler volere. . . . Questo è il nodo del problema umano.

D. Pastorello

7-7-959

volto e troppa tenebra è stata artificialmente addensata intorno alle umane pupille nel corso di questi lunghissimi secoli che si stendono morti, ma pur minaccianti, sulla strada dei tempi passati.

Ecco perchè noi portando in mezzo all'umanità il nuovo verbo che doveva — deve pur tuttavia — fare di questa terra un festante giardino di vita, un regno di forza, di bellezza, di amore, un mondo in cui a ogni creatura sia concesso di scavare le proprie profondità e dar la scalata ai propri culmini, non fummo compresi ma bensì perseguitati dalla cieca rabbia dei potenti e dall'ignoranza degli schiavi.

Qualche volta sentimmo allora l'amaro e acre sapore della misantropia avvelenarci il cuore: sentimmo il disprezzo per la volgarità brutta ed incosciente, ma non piegammo! Gli strali del nostro sarcasmo e della nostra ironia, del nostro odio e del nostro disprezzo, non li puntammo mai contro l'umanità ma contro l'umana ignoranza. Non odiammo mai i ricchi per gelosia del loro oro, ma odiammo l'oro perchè rendeva i ricchi stessi volgari e schiavi, pur rimanendo i tiranni dei loro servi. Non fustigammo i poveri, i servi, gli umili, i paria acciocchè rimanessero tali, ma acciò che apprendessero a spezzare le loro catene. Non è il povero e il ricco che noi abbiamo combattuto e combattiamo, ma è l'oro e l'ignoranza. "Oro e Ignoranza". Ecco i due soli, unici, grandi nemici contro i quali noi combatteremo disperatamente fino ad averli polverizzati e dispersi; fino ad averli ridotti alla rovina finale, poichè è solo dal ventre di questi due terribili mostri deformi che emana tutta la mortifera pestilenza che uccide la vita.

Ed è in questi due pozzi neri che la Chiesa e lo Stato tengono abbarbicate le loro immonde e vischiose radici succhianti il necessario alimento per rafforzare le loro fosche ed ombrose fronde sopra a ogni essere umano onde impedirgli la vista alla luce del sole. Oro e ignoranza! Ecco i due grandi nemici che noi intendiamo annientare. Non vogliamo più vivere entro il seno di un mondo ove tutta l'umana energia, fisica e spirituale, deve consumarsi, sacrificarsi, sterilizzarsi nella lotta per il pane.

Non vogliamo più che il pane sia lo scopo della vita: ma questa lo scopo di quello! "Gli uomini vivono per mangiare, io mangio per vivere", disse un filosofo della Grecia antica. Noi questa massima la facciamo nostra e la innalziamo a vangelo della nuova civiltà da noi propugnata, poichè è solo con l'applicazione di questa massima che si potranno rialzare i valori dell'uomo e della vita.

La lotta per il pane è uno spettacolo che ripugna alla delicata sensibilità del nostro cuore e alla nobiltà delle anime nostre. Che il pane sia per l'uomo, per tutti gli uomini, per tutte le umane creature, ciò che è l'aria, l'acqua, il sole, la luce! Noi vogliamo creare un mondo ove gli uomini siano posti nelle stesse condizioni materiali innanzi alla natura; un mondo ove i forti e gli eletti impegnano le loro battaglie contro il mistero strappando a questo sempre nuove bellezze, nuove verità, nuove felicità e anche nuovi dolori. I deboli, i non eletti, gli incapaci a maneggiare il piccone delle nobili e grandi passioni potranno gioire e contemplare plaudenti le conquiste dei forti, godendone il radioso riflesso. Perchè è solo per la chiara visione di questo nuovo mondo che noi abbiamo negato il passato, tutto il vile passato!

Ed è per la realizzazione di questo mondo — che da lungo tempo vive in potenza nell'anima nostra — che noi sacrificheremo la nostra energia, il nostro sangue e la nostra stessa vita. E finchè vi sarà un uomo — un solo bambino — che dovrà **forzatamente**, soffrire per la felicità degli altri — fosse pure per quella di tutta l'umanità noi saremmo ancora e sempre in difesa di quel bambino e contro tutta la felicità umana. E se quel bambino potesse trasformarsi in un esplosivo talmente potente che, scoppiando, avesse la infernale potenza di far saltare in aria tutto

l'umano edificio, noi si plaudirebbe al grande e terribile eroe!

Si, noi accettiamo, senza esitare, tutto l'umano dolore che porta con sé la natura: quel dolore che forse è il fondo e l'essenza della nostra vita; quel dolore che sarà incitazione eterna alla gioia, l'eterno ispiratore d'una sempre maggiore felicità: lo accettiamo e lo amiamo perchè abbiamo accettata e amata la vita. Ma siamo terribilmente, implacabilmente, ferocemente ribelli e nemici di quel dolore artificiale e crudele causato all'uomo dall'uomo; dalla società, dall'umanità, dalla patria, da dio e dalla famiglia. Ed è questa, soltanto questa, la nostra morale profondamente umana; ed è solo per questo che fummo e che siamo chiamati "immorali".

Ma le campane suonano a morto. Quel cadavere che imputridisce nella stiva della nave ibseniana emana ormai un certo tanfo pestifero che colpisce perfino le narici dei più nudi marinai. Fra breve sarà gettato a mare e disinfettata la nave. E col vecchio mondo sarà sepolta anche la vecchia coscienza, e la nostra immoralità individuale verrà morale collettiva perchè noi l'avremo superata per amore e passione ad un'altra Verità ancora più nuova, ad una ancora più nuova Bellezza!

Renzo Novatore

Da "Il Libertario" di Spezia n. 717, 5 giugno 1919. Il presente scritto è apparso pubblicato col pseudonimo di Mario Ferrante.

Publicazioni ricevute

LA PAROLA DEL POPOLO — A. 51, Vol. 10, No. 40 — Rivista bimestrale. Indirizzo: 451 North Racine Avenue Chicago 22, Illinois.

LIBERTE! — A. 2, No. 44, 15 luglio 1959. Mensile pacifista libertario in lingua francese: Indirizzo: L. Lecoin, 16 rue Montyon, Paris-9, France.

NOIR-ET ROUGE — No. 13 — Quaderni, in lingua francese, di studi editi dai Gruppi Anarchici d'Azione rivoluzionaria. Fascicolo di 44 pagine con copertina. Indirizzo: Lagant — B. P. 113 — Paris (18) France.

LE MUSEE DU SOIR — III Serie, No. 8, Mai-juin 1959. Rivista internazionale di letteratura proletaria in lingua francese. Bimestrale Fascicolo di 64 pagine con copertina. Indirizzo: Renée Berteloot, Cité Bonnel, Allée D 6, Lallaing (Nord) France.

REGENERACION — III Epoca — A. XV — No. 41 — Luglio 1959 — Organo della Federazione Anarchica Messicana. Mensile in lingua spagnola: Indirizzo: Ap. 9090, Mexico D. F.

EL LIBERTARIO — A. I, Epoca II, Num. 5 — 20 giugno 1959. Mensile in lingua spagnola. Indirizzo: Jesus Maria No. 310 — La Habana — Cuba.

S.I.A. — A. II, Numero 13 — Giugno 1959 — Bollettino d'Informazione della Solidarietà Internazionale Antifascista, in lingua spagnola. Indirizzo: Apartado 6.689 — Caracas, Venezuela.

L'UNIQUE — Supplemento ai numeri 139-143 — Fascicolo di 32 pagine in lingua francese. Dedicato a John-Henry Macakay e "Alla ricerca della Libertà". Inoltre, alcune poesie e un'intervista a Londra. Indirizzo: E. Armand, 22, Cité Saint-Joseph, Orléans — France.

Documents: LA GANGRENE — Les Editions de Minuit — Volume di 90 pagine con copertina, in lingua francese, contenente le testimonianze di sette prigionieri politici algerini sottoposti a terribili torture dalla polizia di Parigi. (Les Editions de Minuit sono state fondate clandestinamente nel 1942 sotto l'occupazione nazista di Parigi). Il presente volume — LA CANCRENA — è stato confiscato dal governo di De Gaulle.

ANARCOFOBIA SOCIALISTA

Al principio del corrente anno, in commemorazione del cinquantenario della sua fondazione, "La Parola del Popolo" ha pubblicato un suo numero speciale in cui ha trovato posto uno scritto che si presenta come "Storia del movimento socialista rivoluzionario italiano" che contiene, fra l'altro, una rifrittura delle vecchie falsificazioni e calunnie contro gli anarchici in generale contro Galleani in particolare. Torneremo sull'argomento, ma per dare un'idea dei fatti particolarmente riguardanti il periodo della vertenza Galleani-Serrati, riteniamo opportuno riportare integralmente il capitolo che il compagno Ugo Fedeli vi dedica nel suo libro su Galleani.

Ugo Fedeli appartiene ad una generazione posteriore a quella dei protagonisti di quella vicenda, è per temperamento e per obiettività di studioso uno scrupoloso della verità ed ecco che scrive in quel capitolo che intitola appunto "Luigi Galleani e Giacinto Menotti Serrati". — N. d. R.

Dopo i fatti di Paterson Luigi Galleani, ricercato dalla polizia, era costretto a celarsi sotto falso nome, come già abbiamo veduto. Stabilitosi a Barre, Vermont, aveva ripreso la sua opera di propaganda e di difesa delle idee anarchiche.

Fu in quel periodo che si accese, fra gli anarchici e i socialisti, un'aspra polemica occasionata dagli stessi fatti di Paterson e allargatasi sul terreno dei contrasti ideologici.

Esponente dei socialisti italiani negli Stati Uniti era Giacinto Menotti Serrati (1). Costui attaccò personalmente il Galleani per potersi disfare di un avversario molto temuto e arrivò a far comprendere alla polizia che esso si celava sotto falso nome a Barre Vermont. Fu una gravissima indelicatezza (per non usare parole più forti) che sollevò l'indignazione generale.

A questo episodio si accenna nel numero dell'"Adunata dei Refrattari" uscito dopo la morte del Galleani con queste parole:

"Il Serrati si trovava nel 1902 nel Nord America e pensava di poter spezzare l'attività del militante anarchico, ricordando pubblicamente alla polizia la posizione del Galleani e cercando, come avvenne, di riportare a galla il processo, allora ancora in sospenso".

Su questo doloroso avvenimento c'è un manifesto dell'epoca (1904) che esprime, con la passione che tormentava gli animi, i sentimenti degli anarchici degli Stati Uniti.

Copie del manifesto (accompagnate da alcuni documenti, e in particolare dalla riproduzione fotografica del resoconto ufficiale del processo contro il socialista Garretto, che uccise — il 3 ottobre 1903 — l'anarchico Elia Corti) furono inviate ai giornali anarchici dell'epoca: "Il Grido della Folla" di Milano, "Il Libertario" di Spezia e "L'Agitazione".

Il manifesto aveva per titolo: "Giacinto Menotti Serrati spia ed assassino" ed era firmato "Gli anarchici degli Stati Uniti".

E' veramente un documento di grande importanza, perchè pubblicato nel momento in cui più aspra e vivace infuriava la polemica.

Abbiamo detto che è del 1904, e ne siamo certi, anche se non porta alcuna indicazione di data e del luogo di pubblicazione.

Così incominciava:

"Ai compagni! Ai socialisti in buona fede! Alle organizzazioni operaie!

"Denunciando ai compagni, agli avversari, alle organizzazioni operaie Giacinto Menotti Serrati spia ed assassino, non ubbidiamo ad un malsano bisogno di persecuzione settaria e di partigiane rappresaglie. Speriamo anzi mostrarvi che se una dura necessità comune ci costringe ad una severa opera di ostracismo, non ci muove tuttavia altra preoccupazione se non questa: che in mezzo a noi, devoti ad un ideale di libertà e di civiltà, alle diuturne lotte per la emancipazione non devono trovar posto i malvagi ed i tristi che, sostituita la bottega alla fede e ad ogni idealità il proprio tornaconto, non si peritano di farlo col veleno della calunnia, colle delazioni e coll'assassinio facendo appello contro gli avversari — anche se questi lottano lealmente e sinceramente colle civili armi della discussione — alle

persecuzioni della polizia, alla collera cieca degli impulsivi, alla furia selvaggia degli istinti brutali che l'educazione e la civiltà non sono giunte ancora ad estirpare dalla nostra rozza natura".

Tracciata quindi la storia dell'attività del Serrati nel quadro degli avvenimenti e delle polemiche di quegli anni, così continua:

"Serrati, venuto qui sui primi del marzo 1902 ad assumere la redazione del "Proletario" di New York mostrò subito dai primi passi, rifuggendo sistematicamente da ogni polemica di principio o di metodo, persistendo recidivamente nell'attacco provocatore e settario alla persona ed alla riputazione degli anarchici, la via sciagurata che avrebbe battuta.

"Le prime avvisaglie polemiche divennero presto scissura grave, profonda, passionale nel maggio successivo quando chiamato a Barre dalla Sezione Socialista a celebrarvi la ricorrenza del 1.º maggio il Serrati fu, riluttante, dai suoi correligionari costretto ad indire una discussione contraddittoria col compagno Galleani.

"Quel contraddittorio (2-3 maggio 1902) risoltosi in una disastrosa sconfitta della sua miseria intellettuale e morale, si che al terzo convegno egli dovette porsi in contumacia, gli rilevò apertamente il suo sogno temerario di trasformare in una grande cooperativa d'affari, a tutto suo interesse finanziario, il movimento proletario italiano d'America sarebbe rimasto una inamovibile utopia ove non giungesse a sopprimere il rigido controllo di avversari intelligenti, vigili, inattaccabili.

"Bisogna innanzitutto pensare a levarseli d'attorno.

"Il giugno successivo gliene porse il destro ed a raccogliarlo egli abbandonò ogni scrupolo. L'agitazione dei tintori di Paterson culminava il 18 giugno con una giornata campale: tredici setifici invasi a viva forza, alcune tintorie, alcuni bagni industriali, i più infami ed i più odiati, distrutti dalle fondamenta, la polizia sbaragliata colle armi ad ogni incontro, rintanata, gli scioperanti erano padroni della città quando nella paralisi atterrita di ogni autorità, il sindaco Hinchliffe, assunti i pieni poteri, ottenne dal governatore-Murphy l'invio delle truppe statali, dal procuratore generale il mandato di cattura per Galleani e McQueen, dal comitato dei cittadini (anonimo comitato di salute pubblica agli ordini del padrone Weidmann) cospicue taglie lusingatrici sui due compagni nostri denunciati in chiesa, dal pergamo, dall'odio pubblico, dalle colonne dei giornali mercenari e forcaioli e da G. M. Serrati, nei meeting operai italiani di New York e di West Hoboken, come i soli responsabili dei disordini e degli eccessi del 18 giugno".

Il contegno del Serrati fu veramente inqualificabile.

Per gli avversari latitanti, perseguitati dalla polizia avida della taglia e della rivincita (il Galleani era anche gravemente ferito) non ebbe mai il Serrati una parola di simpatia, nè una parola di protesta contro le violenze e le brutalità della sbirraglia.

Si leggeva ancora in quel manifesto, le cui considerazioni hanno oggi, indubbiamente, un notevole valore storico:

"... Abbiamo dimostrato, testimone e documento lo stesso "Proletario" di New York, che il Serrati si compiacque recidivamente di denunciare alla polizia federale e consolare gli anarchici di Paterson e particolarmente l'ottimo nostro compagno Galleani; dimostriamo ora con documenti inoppugnabili che nella sua libidine di denunciatore professionale il Serrati s'accomoda per salario di quel che gli capita, che fa la spia colla stessa indifferenza ai socialisti come agli anarchici.

"Al compagno Galleani ha fatto la spia per togliersi dai piedi un avversario formidabile ed incorruttibile; ha fatto la spia al suo compagno di fede e di lotta Vincenzo Coscione per salvarsi dalle corresponsabilità emergenti a sua carico per l'assassinio di Elia Corti.

"... Quando le sue suggestioni viperine caddero sterili ed inascoltate, quando nessun



socialista volle a Barre assumere la responsabilità della sua campagna invereconda di ricatti, di diffamazioni e di delazioni, quando dall'abbandono unanime dei suoi fu costretto ad assumere solo la responsabilità di quelle vergogne ed il suo credito minato dagli espliciti congedi del Congresso Socialista di West Hoboken, era in rovina, andò a Barre: ma aveva col Garretto allora preso gli ultimi definitivi accordi per l'esecuzione del suo piano omicida.

"Garretto infatti due settimane avanti la venuta del Serrati in Barre aveva chiesto a Giuseppe Oscola, proprietario dell'Hotel Milano, quanto gli sarebbe potuto costare in denaro ed in libertà "l'ammazzare qualche anarchico" e la vigilia dell'assassinio, la sera del 2 ottobre, nello stesso Hotel Milano, presente il Serrati riconfermava il suo proposito di finirlo una buona volta cogli anarchici provocando seri richiami a più prudente linguaggio da un suo correligionario a cui pagò il consiglio fraterno, presente il Serrati che non fiato, con qualche ceffata.

"Il Serrati, giungendo qui clandestinamente la notte del 2 ottobre, si rifugiò fuori del paese in casa del Garretto e questi, quando il mattino successivo si recò al lavoro, aveva uno scaltro piano d'alibi ben congegnato.

"Comprò infatti la sera del 3 ottobre, qualche ora prima dell'assassinio, un pacco di cartucce calibro 22; avrebbe sparato sugli anarchici col suo revolver calibro 32; qualche compare, d'intesa, avrebbe lì per lì fatto sparire il revolver e nessuno avrebbe mai potuto dire che a tirare era stato lui, Garretto.

"Dal canto suo Serrati, che doveva alle sette trovarsi alla conferenza, alle sette e mezza era sempre a mezz'ora di cammino in casa della Brusa a discorrere dei suoi futuri servizi alla propaganda . . . dalla Macedonia. Cotesto fratello siamese di Palizzolo aspettava ad avviarsi alla conferenza che qualcuno fosse venuto a dirgli che il colpo era stato fatto e che il compagno Galleani era stato sgozzato.

"Perchè il colpo era questo: levar di mezzo il compagno Galleani e con lui qualcuno che alla sua propaganda bottegaia avevano tolto la maschera e la greppia.

" . . . In assenza del Galleani il Garretto sparò nel mucchio, il revolver fu trafugato da un compare, Garretto arrestato colla scatola di cartucce calibro 22 e Serrati giunto a cose finite sul teatro dell'assassinio fu posto al sicuro dal poliziotto Bruce che — come depose sotto il vincolo del giuramento — voleva salvarlo dall'ira degli anarchici esasperati.

"Ma all'istruttoria le responsabilità del Serrati come istigatore e complice dell'assassinio emersero così evidenti da autorizzare contro di lui una immediata azione da parte del Procuratore Generale dello Stato del Vermont. Serrati, libero provvisoriamente sotto cauzione di 2500 dollari, lo seppe al primo interrogatorio subito dinanzi lo State's Attorney.

"Da un documento ufficiale che mettiamo a disposizione dei compagni e degli avversari (2), risulta che il Procuratore Generale, pur riconoscendo che il Serrati non era presente al Socialist Block nel momento in cui Elia Corti è stato ammazzato dal Garretto, lo avverte che dall'istruttoria sono emanate gravi evidenze a suo carico per due fatti precisi che hanno profondamente turbato l'ordine pubblico la sera del 3 ottobre 1903, in River Street (quando cioè le smargiassate a mano armata del Serrati gli accaparrarono da parte di alcuni compagni nostri molte solenni e magistrali ceffate) ed in Granite St. in cui Elia Corti lasciò la vita. "Dovere egli ad ogni modo aver preveduto che quanto da tre mesi veniva di più turpe vomitando a carico degli anarchici dava alla sua ingiustificata presenza in Barre il carattere di una recisa provocazione" (3).

"Nè è l'opinione soltanto dei magistrati borghesi del Vermont. Molti socialisti, onesti quanto sinceri, la Sezione Socialista di Old Forge, Pa., hanno subito dopo il fatto avuto il coraggio di affermare che "il peso morale del delitto di Barre ricadeva intero sul Serrati e sul "Proletario" la cui condotta era stata

tale da approfondire fino a farlo divenire un abisso inaccessibile il solco che divide socialisti ed anarchici, due falangi proletarie combattenti per lo stesso fine".

U. Fedeli

(Il seguito al prossimo numero)

(1) Giacinto Menotti Serrati (1876-1926). Giornalista socialista. Diresse "Il Proletario" a New York (1902-1903) e l'"Avanti!" a Milano dal 1914 al 1923. Fu molto influente, nel Partito Socialista, durante il periodo della prima guerra mondiale. Fu uno degli esponenti della frazione massimalista. Nel 1924 aderì — con tutta la sua corrente — al Partito Comunista.

(2) E' la riproduzione fotografica del resoconto ufficiale del processo Garretto.

(3) Dal resoconto ufficiale del processo.

La Radio Italiana di N. Y. C.

E' una sciagura. Non se ne può più!

Quanto segue è il parere di una ventina di persone che ogni giorno si riuniscono in un piccolo posto per passare il tempo alla meglio (essendo la maggioranza persone di avanzata età e quindi pensionati) facendo qualche partita a carte, chiacchierando del più e del meno, prendendo il pasto di mezzogiorno in comune e . . . ascoltando la radio, o per meglio dire la stazione italiana locale finchè non siamo costretti a chiudere l'apparecchio per non soffocare del tutto.

Non se ne può più!

Invece di ascoltare una stazione di radio-emissione informativa, istruttiva, magari dilettese, riceviamo generalmente l'impressione di ascoltare una sagrestia cattolica apostolica romana in continua ebullizione. . . . Almeno settantacinque per cento delle trasmissioni sono rivestite di religione con preti, arcipreti, monsignori, monache e poi certi lugubri suoni di campane, e poi la ripetizione monotona stucchevole del calendario dei santi: san Cataldo, sant'Eufemio, san Liberto, san Gennaro, san Gandolfo, san Spitiddu, san Filomeno e poi . . . santa Genoveffa, santa Rosalia, santa Rita da Cascia, Maria delle Rose, Maria di Monte Vergine, Maria del Rosario, del Carmine e così via di seguito, fino che . . . non se ne può più!

Ma se i programmi sono tediosi, coloro che li presentano fanno quasi sempre pietà. Fra i più quotati e sedicenti colti infiltatori di parole spiccano una Vestale di purezza, un Colmo di sapienza e un vero Modello di ipocrisia sui quali vogliamo fermarci un momento perchè si danno arie di grandi personaggi, mentre nella loro foga di spacciare menzogne al pubblico pigliano famosi granchi a secco, così enormi da arrossirne.

Parla la Vestale di purezza in funzione di pitonessa oncraria. Dice: "Urbano VIII, appena fatto papa, suo primo pensiero è quello di arricchire tutti i suoi parenti; due figli giovani di una sua sorella, trovandosi di un colpo ricchi, si danno ad una sfrenata vita di piacere fino al punto da preoccupare la madre che corre dal fratello, il Papa, chiedendogli un miracolo per la salvezza dei figli che sono sulla via della perdizione. Urbano VIII mandò la sorella a pregare Rita da Cascia (della quale era appunto in corso la beatificazione) dicendo che non era in suo potere fare miracoli. . . .

Il miracolo non ci fu e i romani, vedendo i parenti del papa mettere a sacco la città incominciarono a dire che quel che di Roma non avevano fatto i saccheggiatori barbari, andavano facendo i Barberini — chè tale era appunto il nome della famiglia di Urbano VIII.

Cotesta Vestale butta fuori a getto continuo tutte le frasi fatte del linguaggio di sagrestia e di canonica: "Gesù creatore. . ." Ma che creatore, d'Egitto. Il mondo esisteva da milioni d'anni, l'umanità stessa da centinaia di migliaia d'anni, quando, leggendaro o meno, comparve il nome di Gesù sotto il regno di Tiberio.

Ancora: "Maria vergine purissima, la Vergine immacolata concezione", e vergine di qui, e vergine di là. Si direbbe che cotesta

vestale posticcia non sappia compendiare in altro la sua fede religiosa che dev'essere ben poca cosa se deve martellare continuamente sulla verginità, che è quanto di più . . . effimero e sterile si possa trovare nella vita umana.

Per cotesta signora tutto quel che viene dalla chiesa cattolica apostolica romana è santo, persino la "santa inquisizione" con tutti i tormenti che ha inflitto nel corso dei secoli al genere umano, ad onta di tutto il sangue fatto versare. Altra sua massima: "La carità cancella molti peccati". Per conseguenza, rubate, assassinate, se lo credete necessario per proteggere la refurtiva, poi portate una parte di questa alla chiesa e sarete perdonati. Storia vecchia, ma sempre d'attualità!

Poi parla di Firenze e dell'arte: chiese e templi e capolavori d'ogni genere; e fa entrare nel gregge Dante, il divino, snocciolando parole su parole finchè presenta l'Alighieri come un santo di quella chiesa che egli stesso definiva:

. . . lupa di tutte brame carca . . .
e ha natura sì malvagia e ria
che mai non empie la bramosa voglia,
e dopo il pasto ha più fame che pria.

* * *

Altra colonna della stazione riservata all'italianità è l'Arca di scienza, un grande attore, dice lui, sagrestano di vocazione, narratore di frottole religiose di tutti i sapori e per tutte le occasioni, fino a dedicare il 6 dicembre a santa Lucia che una volta si celebrava il 13. In un momento di luminosità intellettuale racconta la vita di Galileo Galilei, e con tutto il tatto del servo compiacente si prova di non incolpare i preti che lo avevano imprigionato, torturato e poi fatto morire di amarezze e di privazioni. Che colpa ne hanno loro se ubbidivano alle disposizioni della loro chiesa? La colpa era tutta sua, che si permetteva di dire quel che pensava e di pensare cose che pur essendo vere andavano contro le prescrizioni della chiesa.

— Non si muove foglia che dio non voglia — sentenza la pitonessa. Difatti ogni tanto si muove una foglia che fa strage: crolla un tetto (a Palermo o nelle vicinanze, se non erro) e rimangono morti venti bambini e tre suore; un'altra foglia si muove a Chicago e fa morire asfissati dal fumo o arsi dall'incendio novanta bambini e altre tre suore — e questo proprio in casa propria, in luoghi sacri alla chiesa ed al suo dio: scuole religiose cattoliche apostoliche romane.

— In questo giorno di gaudio è dovere di tutti i credenti di andare nelle chiese — dice ancora la pitonessa — e ringraziare il nostro Signore Dio Onnipotente che ha messo fine a questa grande carneficina di giovani, vecchi, donne, bambini, che ha afflitto l'umanità durante quattro lunghi anni! — Ma, e dov'era l'onnipotente quando la guerra è incominciata, e dov'era durante i quattro anni sanguinosi in cui si è prolungata?

Ed ecco il terzo incantatore, il Modello dell'untuosità, con i suoi continui suoni di campane, canti sacri che sembrano salmi pei morti, presentazioni al microfono di certi broccoloni di preti che, quasi sempre, non sanno dire quattro parole di senso comune, e di sindaci, tutti democristiani (altri non ne presenta) così ignoranti che non si capisce se parlino il dialetto o se tentino di parlare italiano. E allora il nostro maestro di cerimonie, con la scaltrezza del ciarlatano di professione interrompe il malcapitato con una scusa o con un'altra e col suo risolino indulgente di perfetto ipocrita cambia discorso.

Poi ci sono gli imbonitori: — Prestate bene attenzione, un'offerta meravigliosa, una medaglia della Madonna benedetta, oro 14 carati, solo per un dollaro.

Oppure: — Occorrete tutti domenica prossima all'Accademia tale-dei-tali, ove si darà il più grandioso lavoro drammatico del giorno: vita passione e morte di san Gennaro, apparizione del Santo in persona, miracoli che vi compirà là per là, sparo di mortaretti, processione e fiaccolata con l'intervento dei migliori attori della colonia. . . . E — non dimenticate sabato prossimo al Bronx, nel

posto così e così, si darà la vita di santa Filomena. . . E così via di seguito: Union City, Staten Island, e tutta la filza dei sobborghi dove si susseguono, nel nome dell'arte e della religione, le più goffe esibizioni di sfacciati i quali non fanno che diffamare e mettere in ridicolo la parte più povera ed arretrata della colonia italo-americana (che l'altra non si ferma nemmeno a dare un'occhiata a tanta miseria) la quale ha il solo torto di pagare le spese e quello di non avere il coraggio di ridere in faccia a cotesti ciarlatani.

Ed è sempre la stessa canzone: — Viaggiate con questo o quell'altro transatlantico dove sarà il cappellano di bordo che celebrerà la santa messa tutte le mattine; non mancate d'intervenire numerosi al pellegrinaggio dei migliori santuari del Canada. . .

La speculazione delle madonnine piangenti ha avuto nella stazione radio italiana di New York i ciarlatani più sfacciati. Eppure è cosa comunissima che il gesso impastato con acqua spremata, in condizioni atmosferiche propizie, goccioline d'acqua fino a quando non si sia completamente seccato.

Naturalmente nessuno di noi avrebbe nulla da dire se tutti cotesti esibizionisti, professando credenze religiose si contentassero di praticarne i riti in casa propria, nei luoghi destinati al loro culto, senza farne un vero e proprio mercato, senza soprattutto insinuarsi nelle nostre case col pretesto di rendere pubblici servizi che sono profumatamente pagati dal pubblico, del quale noi pure siamo parte. Giacché qui, dove le radioemissioni non sono mantenute dallo stato (col denaro di tutti i contribuenti) sono pagate dalle aziende commerciali industriali e finanziarie che riversano poi le spese sul costo dei loro prodotti e dei loro servizi, e sono quindi in ultima analisi pagate dai consumatori, fra i quali siamo anche noi come sono tutti gli altri che respingono ogni superstizione divina o che preferiscono modi meno indecorosi di trattare con la divinità.

Non se ne può veramente più!

J. Pelardo

"VOLONTÀ"

Rivista anarchica mensile. Anno XII, No. 6, giugno 1959.

Sommario: Zemiro Nuddu: Italia come Cina; Alberto Moroni: Una tregua necessaria; Giovanna Berneri: Testimonianze sulla Spagna; A. S.: Schede di piccola economia; F. A.: Questo nostro mondo; E. Ladowski: Panorama della vita economica e sociale albanese; (s. f.): Agitazioni operaie; (s. f.): Felipe Alaiz; Edmondo Maruccci: Apologia della nonviolenza; (s. f.): Sacco e Vanzetti; G. B.: Intervista con José Peirats; Claudio Cantini: Il papato nella storia dell'Italia meridionale; S. Parane: I particolari di un quadro; Victor Garcia: La riforma agraria a Cuba; Lettere dei lettori; V.: Riviste; Comitato esecutivo provvisorio: La Colonia M. L. Berneri continuerà; Pubblicazioni ricevute; Rendiconto finanziario.

Indirizzo: "Volontà" Casella Postale 85 — Genova-Nervi.

LIBRI

Quattro volumi di Eugen Relgis in lingua spagnola:

PERSPECTIVAS CULTURALES EN SUDAMERICA — Publicaciones de la Universidad de la Republica — Montevideo, Uruguay — 1958. Volume di 110 pagine. (Prezzo \$0,75).

ALBORES DE LIBERTAD — Coleccion Radar — Editorial Reconstruir Buenos Aires 1959 — Volume di 96 pagine (Pr. 0,50).

EL ESPIRITU ACTIVO — Ediciones "Umanidad" — Montevideo 1959 — (Edición revisada y aumentada). Volume di 264 pagine (Pr. \$2.).

LA COLUMNA ENTRE RUINAS — Editorial Americana — Buenos Aires — Biblioteca de cultura social — Volume di 148 pagine.

Chi, leggendo la lingua spagnola, desidera procurarsi queste opere di Eugen Relgis, può farlo rivolgendosi all'amministrazione del nostro giornale.

COMUNICAZIONI

Non pubblichiamo comunicati anonimi.

New York City. — Round Table Youth Discussions every Friday at 8:30 P. M. at the Libertarian Center — 86 East 10th St. (between Third and Fourth Avenues) Manhattan.

Schedule of meetings:

August 7 — Paul Krassner (Editor of the "Realist"): "Summer Camps and Regimentation".

August 14 — Ruth Reynolds: "Present Status of the Movement of Puerto Rican Independence".

August 21 — Russell Blackwell: Human Nature and Cultural Patterns.

New York, N. Y. — Alla sede del Centro Libertario, situata al 181 William Street, fra Beekman e Spruce St., New York, vi sarà un pranzo ogni primo sabato del mese alle ore 7:30 P. M.

New York City, N. Y. — Domenica 9 agosto, all'International Park (formerly Wiloth's Park) 814 East 225 Street, Bronx, N. Y., avrà luogo un picnic a beneficio dell'"Adunata dei Refrattari". Cibarie e rinfreschi per tutti.

Per recarsi sul posto, prendere il subway di Lexington Avenue che va alla 241st Street, White Plains Road, e scendere alla stazione della 225th Street. Camminare lungo questa strada in direzione Est, la distanza è breve.

In case di cattivo tempo il picnic avrà luogo lo stesso. — I promotori.

Detroit, Mich. — Domenica 16 agosto, alle 22 Miglia e Dequindre Rd. avrà luogo una scampagnata familiare con cibarie e rinfreschi.

L'entrata al posto è al lato destro di Dequindre Rd., a circa 50 piedi dal ponte del primo fiumicello. Chi manca di mezzi di trasporto, come chi ne ha d'avanzo, è pregato di trovarsi al numero 2266 Scott St. alle ore 9:00 A. M. precise. — I Refrattari.

Bristol, Conn. — La prossima riunione del Gruppo Luigi Bertoni avrà luogo la terza domenica del mese, cioè il 16 agosto, al medesimo posto ed alla stessa ora. Compagni ed amici sono cordialmente invitati. — Il Gruppo L. Bertoni.

San Francisco, Calif. — Domenica 23 agosto avremo una scampagnata al Beltram Picnic Ground.

Per andare sul posto da San José prendere Vine Street, che si congiunge con Almaden Road, seguire questa fino alla scuola di Almaden, poi voltare a destra nella Kooser Road; giunti al piccolo ponticello, voltare a destra nella Hicks Road, dove si trova una tabella con il nome: Beltram Picnic Ground.

Si raccomanda di intervenire a portare con sé il proprio cibo.

Il ricavato andrà dove più urge il bisogno. — L'Incaricato.

Philadelphia, Pa. — Domenica 30 agosto avrà luogo una festa campestre pro' stampa nostra, nel posto del compagno V. Margarite. Vi saranno cibo e rinfreschi per tutti. Compagni e amici desiderosi di passare una giornata con noi sono cordialmente invitati.

Per recarsi sul posto per mezzo dei trasporti pubblici: Prendere il Broad Street Subway e scendere a Olney Ave. Station; indi prendere il Bus numero 55 che va a Grove Park e scendere all'ultima fermata. Qui vi saranno delle automobili che fanno servizio solo dalle ore 10 A.M. a mezzogiorno. Chi arrivasse dopo mezzogiorno dovrebbe scendere alla stazione ferroviaria di Willow Grove, dove esiste un servizio pubblico di taxicabs che con 50 soldi portano sul posto: basta dire al conduttore del taxi il nome di Margarite.

Chi venga in automobile dalla città, prenda la



Easton Road; arrivato a Woodland Road, volti a sinistra.

Chi venga invece da Willow Grove giunto a Woodland Road dovrà voltare a destra.

Dopo un miglio circa si è sul posto. — Il Circolo di Emancipazione Sociale.

Youngstown, Ohio. — Domenica 6 settembre 1959, con la cooperazione dei compagni di Cleveland e del Gruppo di lingua inglese, nella farm del compagno P. Pilonusso situata in McGoffy Road, vi sarà un picnic familiare con contribuzione volontaria. Il ricavato sarà pro' Stampa e Vittime Politiche. Compagni e simpatizzanti che intervengono vi troveranno ottimi cibi e rinfreschi.

Per recarsi sul posto, da Youngstown prendere la ben conosciuta strada McGoffy e procedere finché apposti cartelloni indicheranno il posto — (oppure rivolgersi per informazioni al No. 1702 Jacobs Rd.). — Gli Iniziatori.

Miami, Florida — Domenica 12 luglio u.s. abbiamo avuto l'annunciato picnic in solidarietà con quello del 4 luglio a Trenton, pro' "L'Adunata dei Refrattari". La contribuzione fruttò \$70 a cui vanno aggiunti \$5 di D. Bufano e \$5 di P. Mero. Totale \$80.

Un sentito ringraziamento agli intervenuti che resero possibile il successo della nostra iniziativa. — L'Incaricato.

Monongahela, Pa. — Il picnic del passato 19 luglio ha dato il seguente risultato: Entrate, incluse le contribuzioni nominative qui sotto indicate, \$242; spese \$7,50; ricavato netto \$154,50. Contribuzioni: Pro' picnic, G. Day \$5; Pro' "Adunata": F. Di Benedetto 20; F. Zugaro 1; J. Mancinelli 5; A. Caligiuri 5; G. Day 20.

Il ricavato è stato di comune accordo così diviso: "Controcorrente" \$20; "Adunata dei Refrattari" 71; "Umanità Nova" 20; "Previsioni" di Acireale 20; Vittime Politiche (Comitato di Livorno) 23,50.

Quantunque la giornata piovosa ci sia stata contraria il risultato fu lusinghiero. Un grazie di cuore a tutti gli intervenuti che ci assistirono. — Il Comitato.

Cleveland, Ohio. — Domenica 26 luglio u.s. al Metropolitan Park abbiamo avuto una scampagnata familiare a beneficio dell'"Adunata dei Refrattari" con un ricavato netto di \$90. (Nel totale sono inclusi \$2 di Lillian Sirvio). — I Liberi.

San Francisco, Calif. — Domenica 26 luglio u.s. al Beltram Park ebbe luogo la ricreazione familiare. Fra i presenti si collettarono dol. 197 oltre dol. 155 contribuzioni di compagni non presenti. Totale entrata, dol. 352, uscita dol. 55, utile dol. 297 che dividiamo: dol. 50 per "Freedom"; dol. 50 per "Umanità Nova"; dol. 100 per "L'Adunata dei Refrattari"; dol. 50 per i compagni di Spagna; dol. 25 ai Gruppi Riuniti (per i compagni bulgari); dol. 20 "Views and Comments". Nomi dei contributori: John Massari 10; F. Negri 5; J. Fasso 10; Joe Piacentino 10; John Piacentino 5; un compagno di passaggio 10; in memoria di Falstaff 50; iniziativa di un perugino 50; T. Boggiatto 5. A tutti il nostro ringraziamento. — L'Incaricato.

Fresno, Calif. — Nella ricreazione familiare del 26 luglio si raccolsero dol. 106 compresi dol. 10 in memoria di PETE, che dividiamo; dol. 86 per l'"Adunata" e dol. 20 per "Umanità Nova". A tutti il nostro ringraziamento. — L'Incaricato.

AMMINISTRAZIONE N. 32

Abbonamenti

Haverhill, Mass., T. Renda \$3; Chicago, Ill., S. La Spina 3; Totale \$6,00.

Sottoscrizione

Haverhill, Mass., T. Renda \$2; Cranston, R. I., Cranstonian 5; Quincy, Mass., F. Morganti e E. Morganti 20; Varese, S. Pisani 2,50; Caracas, Venezuela, L. De Francesco 5; Bronx, N. Y., G. R. 10; Monongahela, Pa., come da Comunicato 71; Chicago, Ill., S. La Spina 4; San Francisco, Calif., come da Comunicato L'Incaricato 100; Rivendita 3; Fresno, Calif., come da Comunicato L'Incaricato 86; Cleveland, Ohio, come da Comunicato "I Liberi" 90; Miami, Fla., come da Comunicato L'Incaricato 80; Sonoma, Calif., S. Giordanella 5; Totale dollari 483,50.

Riassunto

Deficit precedente	\$ 981,70	
Uscite: Spese N. 32	458,00	
		1439,70
Entrate: Abbonamenti	6,00	
Sottoscrizione	483,50	489,50
Deficit dollari		950,20

CRONACHE SOUVERAINE

L'ammnistia

La quarta amnistia, dalla fine della guerra in poi, è stata promulgata da varie settimane e ancora non si sa quale ne sia il testo, né quanti e quali siano i beneficiari. Questa è un'altra particolarità italiana: le leggi si fanno, si discutono e si mercanteggiano fra i privilegiati della casta dominante ma il pubblico in generale ne rimane all'oscuro... finché non s'imbatte in qualche zelante sbirro deciso a trovarlo in contravvenzione. Neanche i compagni incriminati per avere fatto propaganda antielettorale e i loro avvocati, sembrano sapere con precisione se i loro reati siano o non siano compresi nell'ammnistia. Pare che ne sappia di più la rivista degli ex-ambasciatori statunitensi a Roma — "Time", 27 luglio — la quale precisa che in conseguenza della recente legge di amnistia e indulto saranno prosciolti 15.000 condannati ed altri 100.000 incriminati per contravvenzioni o reati i quali ancora non furono processati.

Dei nostri compagni sotto processo, non sappiamo finora che dell'applicazione dell'ammnistia al compagno Leonardo Damiani di Canosa accusato di reato di stampa.

In attesa di poter dare ai lettori maggiori informazioni sulla portata di questa amnistia non sarà inopportuno segnalare la spiegazione che la sunnominata rivista dà della frequenza, in Italia, di questo genere di provvedimenti, che in questo paese sono affatto sconosciuti. Qui il potere esecutivo non interviene che raramente a modificare le sentenze dei tribunali, i quali sono d'altronde soli qualificati ad annullare od a rivedere le proprie sentenze.

"L'ammnistia è usata formalmente, sin dai tempi antichi, dai governi autoritari quando vogliono placare i popoli sottomessi. Ma nell'Italia moderna il bisogno dell'ammnistia deriva dalla fondamentale ingiustizia delle sue leggi vigenti e dall'eccessivo affollamento delle sue prigioni. La Costituzione italiana del 1948 stabilisce una forma di "habeas corpus" e dichiara che ogni cittadino è innocente finché non sia stato dimostrato colpevole, ma sotto l'egida degli antiquati procedimenti e dato il comportamento dei giudici in Italia — la maggior parte dei quali, anche se non fascisti, hanno fatto il loro tirocinio legale sotto il fascismo — i sospetti languono spesso per anni in carcere prima di essere sottoposti a processo. Come diceva appunto un avvocato italiano la settimana scorsa: "L'ammnistia è una mitragliatrice scaricata contro mali che non dovrebbero nemmeno esistere".

Come dire che fra sei mesi o un anno incomincerà a farsi sentire il bisogno e l'agitazione per una nuova amnistia, dato che se l'ammnistia attuale rimedia, in parte almeno, ai mali del passato più o meno lontano, leggi antiquate, procedure medioevali, poliziotti e giudici fascisti, borbonici, inquisitoriali, sadi, non tarderanno a mandare in tribunale e in prigione altre decine e decine di migliaia di persone per le quali non c'è posto né ragione di detenzione nei penitenziari della penisola.

La famosa legge romana è innanzitutto avocazione al potere centrale dei poteri, delle funzioni, dell'autorità che un tempo appartenevano al clan, alla tribù, alla famiglia, e l'habeas corpus, benché espressione latina, era come ogni altra rivendicazione del diritto individuale protesta, resistenza contro quell'accanimento. A Roma "madre del diritto" è ancora oggi considerata come un attentato alla integrità, alla maestà dello stato.

Per arrivare all'emancipazione dell'uomo, del cittadino, del lavoratore dal giogo del governo e dallo sfruttamento del padrone, si rende necessario, come ogni vede, cominciare molto a fondo l'opera di disinfezione e di risanamento.

Fulmini spenti

I calcoli dei politicanti del Vaticano non sembrano riuscire bene da qualche tempo in qua. I giornali di oggi pubblicano addirittura che il ministero Segni si sente imbarazzato e v'è chi parla di dimissioni. Segni considera gli avvenimenti

politici della Sicilia come uno schiaffo personale, come uno smacco irrevocabile alla politica della sua frazione nel partito clericale, e si sente a disagio (Corrispondenza speciale da Roma alla "Herald Tribune" del 1.º agosto).

E' luogo comune dire che in Italia tutti sono cattolici, e che tutti i cattolici riconoscono la supremazia autorità del papa. In realtà i cattolici praticanti sono in Italia un'esigua minoranza, ed anche i praticanti cattolici nella loro maggioranza non ammettono la supremazia politica del papato. Ciò è tanto vero che in tutte le elezioni che si sono susseguite in Italia dal 1946 in poi, il partito clericale, che è il partito del papa, non è mai riuscito ad ottenere la maggioranza dei voti — e i votanti non sono mai stati la totalità degli italiani adulti. Tutti i tentativi fatti da cotesto partito e dai suoi alleati parlamentari sorretti da tutta la potenza economica e militare degli Stati Uniti, sono falliti.

Con tutto questo, il partito clericale ed il Vaticano detengono in Italia poteri molto superiori a quelli che sarebbero liberamente consentiti dagli italiani. E la loro tracotanza è anche infinitamente superiore. Nel tentativo di consolidare in maniera assoluta il suo potere politico in Italia, il Vaticano ha mobilitato persino gli ingranaggi medioevali della sua compagine: la scomunica per i comunisti, l'ostracismo politico per i loro collaboratori e simpatizzanti, la minaccia delle sanzioni ecclesiastiche a quelli fra i suoi stessi seguaci che accettassero sul terreno politico compromessi con gli... scomunicati.

Tempo perso. I fulmini della santa inquisizione non spaventano più nessuno, nemmeno quelli che per superstizione per convinzione o per tornaconto si professano fedeli della chiesa romana. L'anno scorso due delle regioni semi-autonome della penisola, la Valle d'Aosta e la Sicilia, si misero nettamente in opposizione alla politica del partito clericale dandosi l'una e l'altra regimi di collaborazione con gli ostracizzati.

In Sicilia la "rivolta" (se così si può chiamare trattandosi in realtà di una pratica rigorosamente costituzionale di coalizione politica capeggiata addirittura da un clericale, che è anche un ricco proprietario di terre) condusse prima alla formazione di un governo regionale sostenuto dai voti parlamentari dell'estrema sinistra e dell'estrema destra, poi all'appello all'elettorato il quale, adonta degli scongiuri del clero locale e dell'intervento diretto del tribunale pontificio della santa inquisizione, votò press'a poco come nelle elezioni precedenti, come se le raccomandazioni della gerarchia ecclesiastica non ci fossero state; anzi, dove ci fu differenza, fu nel senso dell'accentuazione del favor popolare verso gli indisciplinati del partito clericale.

"Nelle elezioni regionali siciliane (riporta la rivista "Volontà", n. 6), quasi 300.000 voti sono andati al "ribelle" Milazzo. Ciò significa che migliaia di cattolici (come già era avvenuto nelle elezioni in Val d'Aosta) hanno ignorato il decreto del Sant'Uffizio dell'aprile scorso, emanato proprio in vista di quelle elezioni". E la settimana scorsa, dopo vani tentativi di eleggere alle cariche esecutive della Regione candidati del partito clericale con l'aiuto dei monarchici e dei fascisti, si è arrivati il 28 luglio alla rielezione del "dissidente" Silvio Milazzo sostenuto dai socialcomunisti e da



alcuni membri del partito democristiano, oltre che dai suoi seguaci

Naturalmente non ci si devono fare illusioni sulla portata politica di questa coalizione: come quello che lo ha preceduto sarà il governo di Silvio Milazzo proprietario di terre, cattolico praticante, autonomista siciliano, governo che socialisti e comunisti sostengono in omaggio alla politica di conservazione politica e sociale a cui sono votati.

Gli avvenimenti di Sicilia dicono una sola cosa, e cioè che i decreti del Sant'Uffizio, gli scongiuri della gerarchia cattolica, i fulmini di santa romana chiesa non fanno paura a nessuno: non agli elettori, non ai politicanti, non ai governanti che fanno il proprio comodo come se cardinali e papi parlassero al vento.

Lo sciopero

Lo sciopero dei siderurgici, incominciato il 15 luglio, incomincia in questi giorni la sua quarta settimana senza il ben che minimo segno d'una soluzione in vista.

Il segretario del Lavoro, James P. Mitchell, ha condotto un'inchiesta, personalmente, sulle circostanze della vertenza, ed ha dichiarato di essere arrivato alla conclusione che nessuna delle due parti ha manifestato la benchè minima seria intenzione di arrivare ad un accordo: "Nessuna delle due parti ha fatto uno sforzo serio e coscienzioso per arrivare ad un'intesa"; il che è certamente vero, ma detto da un personaggio politico che ha eccezionali poteri di intervento, ha piuttosto l'aria di mirare a stabilire una posizione di imparzialità formale, onde conferire autorità a quel che verrà in seguito. E in seguito, sotto l'egida della legge Taft-Hartley, può venire il rinvio d'autorità delle maestranze al lavoro alle condizioni che stabilirà il governo stesso.

Comunque sia, lo sciopero continua; e per momento i lavoratori dell'alluminio, i cui contratti sono scaduti alla fine del mese scorso, continuano a lavorare alle condizioni precedenti in attesa che la soluzione dell'industria del ferro indichi se l'orientazione sia nel senso di aumenti o di diminuzioni salariali.

Intanto una rivista a grande circolazione, la "U. S. News and World Report", si è presa il disturbo di calcolare il danno che, in termini pecuniari, lo sciopero reca ai lavoratori, agli industriali ed al governo stesso, il quale, in seguito alla sospensione dei salari e dei profitti cessa d'incassare la relativa percentuale di "income tax". Ed ecco i risultati secondo quei calcoli.

Se, come pare ormai inevitabile, lo sciopero dura otto settimane, i lavoratori delle acciaierie perderanno ciascuno \$1.017, in tutto \$509.000.000 di salari, sui quali il governo federale perderà \$102.000.000 di tasse non riscosse.

Contemporaneamente i padroni delle ferriere perderanno circa 500.000.000 di profitti non conseguiti, sui quali il governo federale perderà 260.000.000 di tasse non riscosse.

I lavoratori ferroviari rimasti disoccupati in conseguenza dello sciopero siderurgico perderanno circa \$130.000.000 di salari non riscossi, rappresentanti per il governo federale una perdita di \$26.000.000 in tasse non pagate. I minatori del carbone avranno perduto, in conseguenza sempre dello sciopero, circa \$3.500.000 in salari non ricevuti, con una perdita per l'esattoria delle tasse federali di circa \$700.000.

Altre categorie di lavoratori sono suscettibili di rimanere disoccupati e le relative industrie inerti, a mano a mano che le riserve di ferro e d'acciaio si andranno esaurendo, ma quelle sindacate sono le perdite inevitabili delle prime otto settimane di sciopero.

Chi ha compilato questi dati si propone probabilmente di contribuire a creare un'atmosfera di panico avente per scopo di far apparire come misura necessaria l'intervento del governo per dichiarare l'esistenza di una situazione di "emergenza" e giustificare, in conformità della legge Taft-Hartley, l'ordine governativo ai lavoratori siderurgici di tornare al lavoro... come schiavi in rottura di bando o, che fa lo stesso, come militari in istato di ammutinamento.

Servono pertanto a dimostrare l'importanza sociale di cotesto contingente di lavoratori la cui fatica è indispensabile alla vita economica del paese, e che pur non costituiscono che una frazione minima — 0,71 per cento — della totale forza lavoratrice del paese.